

**mibtel**

**+1,01%**

**20.219**

**petrolio**

**Londra**

**\$ 43,39**

**euro/dollaro**

**1,2250**

**WELLA ANNUNCIA 200 LICENZIAMENTI**

**MILANO** Duecento posti di lavoro a rischio alla Wella. Ieri, nel corso di un incontro all'Associazione Industriali di Mantova, i vertici del gruppo hanno comunicato a Cgil e Cisl l'intenzione di chiudere il sito produttivo di Castiglione dello Stiviere (Mantova) con il conseguente licenziamento di circa 200 lavoratori direttamente o indirettamente interessati alla produzione. Non solo. Secondo il sindacato, l'azienda ha anche lasciato intendere che questo potrebbe essere soltanto il primo atto.

Dura la reazione di Cgil e Cisl. «Si tratta di una decisione grave - affermano - sia per il metodo che per le motivazioni, basate su una dichiarata scarsa competitività». «Oltre che grave - aggiungono - è anche incomprensibile che una decisione di questo tipo possa riguardare una realtà che negli ultimi anni ha prodotto utili

considerarevoli (che nel 2003 hanno avuto un aumento del 40 per cento) e una situazione economica e di capacità professionali che hanno permesso un costante andamento positivo».

Oggi, con l'obiettivo di bloccare l'iniziativa aziendale, i lavoratori effettueranno assemblee e fermate della produzione. Nei prossimi giorni, sempre con l'obiettivo di difendere il lavoro, seguiranno altre iniziative rivolte alle istituzioni e al coinvolgimento dei parlamentari della provincia.

Il gruppo Wella (prodotti per capelli) è presente, a livello mondiale, in più di 150 paesi ed ha fatto registrare, nel 2003, un fatturato di 3,311 miliardi di euro con un utile di 312,9 milioni, in leggero calo rispetto all'anno precedente.

**Giorni di Storia**  
**Sciopero!**

dal 27 agosto in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

# economia e lavoro

**Sacco e Vanzetti**  
canzoni d'amore e di libertà

in edicola il vhs con l'Unità a € 7,50 in più

## Siniscalco non convince l'Europa

Per Bruxelles il Dpef è «timido», per la Cgil è «irrealistico»

Roberto Rossi

**MILANO** Poco incisivo ma almeno realistico. Il Documento di programmazione economica riceve un primo via libera dall'Europa. Un apprezzamento non convinto però, visto che per Bruxelles le cifre sulla riduzione del deficit pubblico a medio termine, presentate dal ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, appaiono «un po' timide». Timide ma realizzabili, non condite da «previsioni irrealistiche», come successo in precedenza quando a guidare il ministero c'era Giulio Tremonti.

«È stato un incontro molto fruttuoso e molto di interazione e cooperazione» ha detto il titolare del Tesoro alla fine della riunione interlocutoria sui temi della situazione economica europea e italiana con il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Joaquín Almunia. «Per il 2005 saremo molto soddisfatti - ha commentato Almunia - se questa finanziaria, che sarà dibattuta ed approvata dal Parlamento italiano, rispecchiasse le cifre del Dpef». Che prevede, per l'anno prossimo, un disavanzo del 2,7% del prodotto interno lordo.

Secondo il commissario Ue, il Dpef italiano sarebbe un documento «realistico» in quanto «stabilisce una chiara volontà di riduzione del deficit pubblico. Credo sia sostenuto dalla volontà politica del ministro Siniscalco di avanzare verso un risanamento di bilancio». Il documento, ha aggiunto Almunia, «non include previsioni irrealistiche ed eccessivamente ottimistiche sulla crescita e altre variabili economiche». Tuttavia «le cifre di riduzione del deficit pubblico a medio termine - ha precisato - sono un po' timide rispetto agli obiettivi concordati nei grandi orientamenti di politica economica».

Quello di ieri, comunque, è stato solo una prima tappa di una lunga salita. Almunia ha infatti preannunciato che avrà un nuovo incontro con il ministro dell'Economia italiano per discutere della prossima finanziaria. Il Commissario non ha però fornito indicazioni su quando tale incontro potrebbe aver luogo. «Per le misure che saranno adottate per l'anno prossimo - ha detto Almunia, al termine di un incontro a Bruxelles con Siniscalco - ci vorrà una nuova riunione. Per il momento - ha ricordato - non ci sono decisioni prese dal governo italiano».

Il parziale apprezzamento di Almunia al Dpef non è stato condiviso dai sindacati. «Il documento - ha detto il segretario confederale

### IL PIANO DEL GOVERNO

**LA MANOVRA.** Il Dpef 2005-2008 "annuncia" interventi correttivi da 24 miliardi: 17 miliardi da interventi strutturali e 7 da un tantum. L'impegno del governo è quello di sostituire interamente le "una tantum" nel corso del 2006

**IL CONTESTO.** Il Dpef fissa all'1,6% l'inflazione programmata per il 2005 (l'1,5% nel 2006 e l'1,4% negli anni successivi). Il deficit è indicato a quota 2,7% del Pil, il debito al 104,1% (fino al 98,1% del 2008). L'avanzo primario al 2,6% fino al 4,8% nel 2008. Il Pil dovrebbe crescere nel 2005 del 2,1% e mediamente del 2,4% nel triennio seguente

**LE PRIVATIZZAZIONI.** La discesa del debito dovrà essere garantita da "privatizzazioni, cessioni di crediti e altri attivi" per 106,4 miliardi nel 2005-2008 (19,4 nel 2004, 27 nel 2005, 26 nel 2006, 24 nel 2007 e 10 nel 2008)

**LE RIFORME.** Sistema degli ammortizzatori sociali, tutela del risparmio, settore energetico, ambiente, università e ricerca scientifica: sono le riforme su cui punta il governo per la loro definitiva approvazione entro l'anno

**I NUOVI STIMOLI.** Tra le misure annunciate nel Dpef c'è anche l'intenzione di "razionalizzare gradualmente" il sistema degli incentivi alle imprese. Sarà costituito un Fondo rotativo per il sostegno agli investimenti delle aziende

P&G Infograph

de la Cgil Marigla Maulucci - non è realistico. Non lo era a luglio con un tasso di crescita lontanissimo da quello reale e un tasso di inflazione programmata ancora più irrealistico. Oggi la situazione è peggiorata dalla crisi del petrolio e dagli effetti sulla nostra economia. Pensiamo che nella finanziaria sia opportuno rivedere i dati del Dpef». Maulucci ha definito «inapplicabile» la riforma fiscale sottolineando come sia «sbagliato» pensare di aggiungere alle risorse necessarie per il Dpef quelle di copertura della riforma fiscale. «La nostra valutazione sul Dpef non cambia - ha affermato il segretario confederale della Cisl Pierpaolo Baretta - la priorità non deve essere la riduzione delle tasse ma gli investimenti sullo sviluppo e il rinnovo dei contratti pubblici. Chiediamo che il governo dica con chiarezza che questa finanziaria non prevederà risorse per la riduzione delle tasse».

La riunione di ieri a Bruxelles è servita anche per affrontare il problema della crisi petrolifera. Almunia ha escluso «decisioni unilaterali». Le misure, ha detto il commissario Ue, «devono passare per una consultazione preventiva dell'Ecofin, nessuno e nessun paese può prendere misure unilaterali».

### energia

## Petrolio «boom», il governo adesso convoca un vertice

**MILANO** L'emergenza caro-benzina, spinta dal prezzo choc del petrolio sui mercati internazionali, non accenna a rientrare. Ed il governo decide finalmente di mettere in agenda, entro la fine di questa settimana, un vertice interministeriale - presente un comitato di esperti del settore - per fare il punto sulla situazione. Per cercare cioè una soluzione ad un problema che grava minaccioso sull'inflazione e sull'intera economia.

Mentre l'attenzione si punta su possibili interventi in materia fiscale, come continuano ad auspicare i gestori rilanciando l'idea di trasformare l'accisa in un cuscinetto anti-fiammate dei prezzi, da Bruxelles il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Domenico Siniscalco, tenta invano di gettare acqua sul fuoco. Ricordando - al termine dell'incontro con il commissario agli Affari monetari ed economici, Joaquín Almunia - che c'è e rimane in piedi l'impegno assunto a giugno in sede Ecofin, secondo il quale nessun paese può prendere iniziative unilaterali in materia. E che, quindi, qualsiasi

eventuale intervento dovrebbe essere concordato e coordinato a livello Ue.

Di certo c'è comunque che in base al meccanismo di aumento dell'Iva all'aumentare dei prezzi della materia prima, lo Stato ha incassato dall'inizio dell'anno ad oggi una cifra che arriva a sfiorare i 700 milioni di euro aggiuntivi legati al caro-pieno. Un dato che spinge gli operatori del settore - gestori in prima linea - a rilanciare lo strumento fiscale come «chiave» per affrontare l'emergenza, senza peraltro incidere sulle entrate.

Roberto di Vincenzo, segretario generale della Fegica-Cisl - una delle tre organizzazioni sindacali dei benzinai - ricorda così che ammortizzare con l'accisa gli aumenti dell'Iva non inciderebbe sul «gettito» e avrebbe il «pregio di calmierare i prezzi al consumo dei carburanti», contribuendo al contenimento dell'inflazione. Sulla stessa linea, anche il presidente della Erg, Edoardo Garrone, secondo il quale «sarebbe certamente positivo se si riuscisse a trovare un modo di calmierare i prezzi nei momenti di picco: tre anni fa, quando c'era stata tensione sulla benzina, il governo aveva congelato l'Iva per un periodo».

L'aumento «vertiginoso» dei prezzi dei prodotti petroliferi «impone subito un intervento di riduzione significativa», ha sottolineato il segretario della Commissione finanze, Mario Lettieri (Margherita) sottolineando che «le accuse nel nostro Paese sono le più alte d'Europa».

## Ripreso il confronto con i sindacati

### Alitalia in caduta libera

### Cimoli: calano i ricavi cresce l'assenteismo

Felicia Masocco

**ROMA** Meno ricavi, meno mercato, costi alti e anche una buona dose di assenteismo. Alitalia chiuderà il mese di agosto con ricavi inferiori di ben 17 milioni di euro rispetto alle previsioni. Giancarlo Cimoli, presidente e amministratore delegato dell'avioinea ha messo il dato al centro di un incontro con i sindacati, ieri, che ha preceduto la ripresa del tavolo dopo la pausa delle ferie. Alla fine della stagione estiva la situazione continua ad essere allarmante dopo che nei primi cinque mesi dell'anno si è avuto un calo dello «yield», i proventi per passeggero, del 2,5% e questo a fronte di costi superiori tanto alle compagnie low cost, quanto a quelle che low cost non sono. Una forbice che si va allargando, l'amministratore delegato ha portato l'esempio della Easyjet che ha il costo per passeggero inferiore ad Alitalia del 40%, mentre per la RyanAir è del 60% in meno. Le dolenti note continuano con il calo della quota di mercato interno, dal 2001 al 2003 la compagnia italiana ha perso una «fetta» del 20%, passando dal 63 al 43%. Al contrario, le compagnie low cost coprono ora il 21% del mercato contro il 13% di qualche tempo fa. La conclusione starebbe in un obiettivo: l'abbattimento del 35% del costo per passeggero in Alitalia.

## Senza nuovi contratti e più produttività l'azienda ha 20 giorni di vita

È una strada impervia quella che i sindacati devono percorrere con l'azienda entro il 15 settembre, serve un accordo, pena l'amministrazione straordinaria della compagnia. Una corsa contro il tempo, e c'è chi come il responsabile delle risorse umane Massimo Chielì afferma che senza nuovi contratti che agiscano sulla produttività e sulla competitività dell'avioinea «ad Alitalia resterebbero 20 giorni di vita». Di contratti si comincerà a parlare oggi, si affronterà il nodo della produttività degli assistenti di volo. Domani e giovedì sarà il turno del personale di terra, venerdì quello dei piloti. Ma già ieri Cimoli è stato categorico, ha detto ai sindacati che presenterà documenti sul riassetto del personale che «non sono negoziabili». E ha posto l'accento sull'assenteismo nella compagnia che sfiorerebbe l'11%, come se 2mila persone non avessero preso servizio. Alla Lufthansa, diretta concorrente di Alitalia, l'assenteismo non supera il 2%.

I sindacati sono preoccupati, prendono atto della drammaticità della situazione, non hanno gradito il «prendere o lasciare» di Cimoli, ma sanno bene che spesso nelle trattative è da copione. «Vogliamo l'accordo per scongiurare l'amministrazione straordinaria - afferma il segretario nazionale della Filtr Roberto Scotti -. Ma si deve raggiungere su un progetto complessivo». L'esito della trattativa dipende quindi dal piano industriale che verrà presentato, «perché se ci sarà lo "spezzatino" o la cessione delle attività non ci staremo». «Non ci devono essere preclusioni di alcun tipo per il confronto» dice il rappresentante del Sult, Andrea Cavola, riferendosi alla «non negoziabilità» delle richieste aziendali. «È una proposta improponibile ed irricevibile» sostiene anche il segretario nazionale della Uilt, Marco Veneziani. Per i piloti, il comandante Francesco D'Arrigo della Cisl afferma che «la gravità della situazione è chiara e i dipendenti faranno di tutto per garantire la continuità aziendale ma i sacrifici saranno concessi solo in una prospettiva di sviluppo».

### UN ANNO DI RINCARI

Le variazioni di prezzo verificatesi fra luglio 2003 e luglio 2004

Voce	Var. %	Var. assoluta (euro)	Importo (euro)
Servizi bancari	+15,8%	71	521
Elettricità	+4,3%	13	313
Gas	+4,2%	30	313
Abbigliamento, scarpe	+7,9%	142	1.942
Tempo libero	+3,9%	55	1.455
Bevande, tabacchi	+6,7%	47	747
Mobili, servizi casa	+7,2%	144	2.144
Sanità, salute	+10,4%	139	1.489
Abitazione	+3,4%	204	6.204
Scuola, istruzione	+6,0%	24	424
Rc Auto	+6,2%	46	796
Trasporti	+10,5%	420	4.420
Alberghi, ristoranti	+5,7%	80	1.480
Consumi alimentari	+4,1%	197	5.008
<b>TOTALE</b>	<b>+6,2%</b>	<b>1.612</b>	<b>27.673</b>

  

#### LA SPESA MEDIA MENSILE DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Alimentari	418 euro	Ricreazione e tempo libero	124 euro
Abitazione	518 euro	Abbigliamento, calzature	160 euro
Trasporti	368 euro	Assicurazioni obbligatorie	66 euro
Sanità e salute	124 euro	Costi gestione conto corrente	43 euro

Fonte: INTESA DEI CONSUMATORI P&G Infograph

Il calcolo delle associazioni dei consumatori che tornano a chiedere una revisione del «paniere» Istat. In flessione il prezzo dei prodotti agricoli

## Carovita, ogni famiglia paga 1.600 euro in più

**MILANO** Milleseicento euro in più. Sotto la spinta del petrolio o a causa delle inefficienze del sistema, i prezzi - nonostante i dati Istat e le rassicurazioni del governo - continuano ad aumentare. E le famiglie italiane sono costrette a mettere mano in modo sempre più pesante al portafoglio. Tanto che negli ultimi 12 mesi hanno speso 1.612 euro in più per far fronte ai «prezzi rincarati, passati da 26.061 euro di luglio 2003 agli attuali 27.673 euro (più 6,2 per cento)».

A fare ancora una volta i conti in tasca agli italiani è l'Intesa dei consumatori che, nel contempo, ribadisce la necessità che l'Istat riveda il paniere sul quale è calcolata l'inflazione e che il governo attui una politica economica meno creativa e maggiormente in grado di salvaguardare il falciato potere d'acquisto

di salari, stipendi e pensioni.

Le voci di spesa che nell'ultimo anno hanno «subito i maggiori ritocchi» sono, secondo i consumatori, i servizi bancari, i cui costi sono cresciuti del 15,8 per cento con un aggravio di 71 euro a famiglia, attestandosi così a 521 euro dai 450 di un anno prima. Seguono - continuano Codacoms, Adusbef, Federconsumatori ed Adoc - i trasporti: il caro petrolio e l'adeguamento ad un euro dei biglietti di bus e metropolitane, hanno fatto lievitare i prezzi del 10,5 per cento portandoli a 4.420 euro dai 4mila di luglio 2003. Non va meglio per chi si è ammalato, con la voce sanità e salute è infatti rincarata di 139 euro.

La voce abitazione (più 3,4 per cento per un totale di 6.204 euro all'anno) e quella consumi alimentari (più 4,1 per cento a 5.008

euro in un anno) fanno poi sì che «per abitare la casa» servano 936 euro al mese. Quindi «le famiglie italiane spendono in media 418 euro al mese per mangiare, 518 per le spese di abitazione, 368 euro mensili per i trasporti, 124 per sanità e salute, altrettanti per ricreazione e tempo libero, 160 euro in abbigliamento e calzature, 66 euro per l'assicurazione obbligatoria, 43 euro per i costi di gestione di un conto corrente (dall'utilizzo medio-basso che contempla 11 operazioni al mese)».

A tali voci pesanti, che si mangiano il 50-60 per cento dei redditi - aggiunge l'Intesa dei consumatori - l'Istat assegna pesi del 25-30 per cento, ossia meno della metà del reale. Di qui, appunto, secondo le associazioni, la necessità di rivedere il paniere ai fini del calcolo del tasso di inflazione.

Nel frattempo si avvicina l'inizio del nuovo anno scolastico. Quest'anno, sempre secondo l'Intesa, mandare i figli a scuola costerà in media 585 euro, 35 in più rispetto allo scorso anno.

Intanto, sempre sul fronte prezzi, scendono in campo gli agricoltori. Per sostenere che loro, i produttori agricoli, non hanno alcuna responsabilità nel caro-prezzi. Secondo la Coldiretti, infatti, rispetto allo scorso anno i prezzi pagati all'origine agli imprenditori del settore hanno subito una riduzione media del 6,2 per cento, che arriva all'8 per cento per gli ortaggi e le verdure e a ben il 35 per cento per la frutta. E ciò, nonostante nello stesso periodo, per effetto del caro petrolio, il costo dei prodotti energetici utilizzati in agricoltura sia cresciuto del 4,2 per cento.